

**PENSIERO  
E  
PAROLA  
IN  
LEV S. VYGOSKIJ**

**PENSAMENTO E PALAVRA EM LEV S. VIGOSKI**

**THOUGHT AND WORD IN LEV S. VIGOTSKI**

**Augusto Ponzio\***

Università di Bari Aldo Moro

*La relazione della parola con il pensiero e la formazione di nuovi concetti sono un processo dell'anima molto complesso, misterioso e delicato.*

(L. N. Tolstoj)

**I VYGOTSKIJ NEL SUO TEMPO E OGGI**

Il contesto storico in cui visse Lev S. Vygotskij (nato 1896 e morto nel 1934 lo stesso anno della pubblicazione del suo libro *Myšlenie i reč, – Pensiero e linguaggio*) e quello che Roman Jakobson descrisse in *Una generazione che ha dissipato i suoi poeti* (v. JAKOBSON, 1930; L. PONZIO, 2015). Nella prima metà degli anni Novanta nascono anche Michail Bachtin (1995) e i due maggiori componenti del suo circolo, Pavel Medvedev (1992) e Valentin Vološinov (1895), che, come Vygotskij, si occupano di problemi concernenti i segni, il rapporto linguaggio-pensiero, l'arte (v. BACHTIN e il suo Circolo, 2014). Bachtin viene mandato in esilio prima in Kazakistan e poi in Mordovia. Come Vygotskij, anche Vološinov muore, nel 1936, di tubercolosi. Nel 1938 Medvedev viene arrestato e fucilato, e tutte le sue carte, come avviene anche per Vygotskij requisite.

I testi che abbiamo di Lev S. Vygotskij, quelli editi e quelli rimasti inediti, attestano che egli si avviava a realizzare un grande progetto teorico, che avrebbe riguardato certamente la psicologia, ma che al tempo stesso coinvolgeva campi disciplinari diversi, soprattutto

---

\* Professore Emerito Ordinario di Filosofia e Teoria dei Linguaggi, nell'Università di Bari Aldo Moro. Dirige dal 1990 la serie "Athanos. Semiotica, filosofia, arte, letteratura".

quelli delle scienze del linguaggio, come pure la “filosofia del linguaggio”, di cui Valentin N. Vološinov, nel suo libro del 1929 significativamente intitolato *Marxismo e filosofia del linguaggio* lamentava la quasi totale assenza in Unione Sovietica.

Questo libro era probabilmente noto a Vygotskij come pure il libro precedente di Vološinov, *Il freudismo. Studio critico* del 1929, in cui, nel § 3 del capitolo X, intitolato “Critica delle apologie marxiste del freudismo” (in russo e in italiano in Bachtin e il suo circolo, *Opere 1919-1930*, 2014, v. p. 570-578; in brasiliano sotto il nome di M. M. Bachtin, 2009, p. 99-103), Vološinov critica “Il punto di vista di A. R. Lurija collaboratore di Vygotskij. E noto a Vygotskij era anche Michail M. Bachtin (della cui “scuola” o “circolo Vološinov, come abbiamo detto, faceva parte) se non altro per i suoi interessi per l’arte e la letteratura e per Dostoevskij (v. BACHTIN, 1929). Scrive Luciano Mecacci, nell’introduzione alla sua edizione critica italiana di *Myšlenie i reč*): “Vygotskij leggeva ed usava altri testi tabù come le opere di Bachtin-Vološinov” (in VYGOTSKIJ, 1934, tr. it. ix). E non è da escludere, per lo stesso motivo, il libro del 1928 *Il metodo formale e la scienza della letteratura* di Pavel N. Medvedev, altro esponente importante del Circolo di Bachtin (come abbiamo accennato sopra, arrestato e fucilato senza processo nel 1938).

Le letture di Vygotskij includono inoltre opere di psicologi quali A. Adler, J. M. Baldwin, K. Bühler, S. Freud, P. Janet, K. Koffka, W. Köhler, J. Piaget; di pedagogisti come E. Claparède e M. Montessori; di linguisti quali L. P. Jakubinskij (autore nel ’23 del saggio “Sul discorso dialogico” e che Vološinov ebbe come insegnante a Leningrado durante il corso di dottorato a cui si iscrisse nel ’24); G. Špet, filosofo e linguista allievo del Edmund Husserl, le cui lezioni frequentò nell’Università Sanjvskij di Mosca; K. Vosler; i componenti del Circolo linguistico di Praga, e, attraverso l’opera della linguista russa R. Šor, anche F. de Saussure.

Un significativo contributo all’avvio della determinazione della specificità dei processi psichici umani, attraverso una pionieristica critica del comportamentismo, occasionata dalle teorie riflessologiche russe (del Bechtereve e Pavlov), fu dato negli anni venti da Vygotskij a partire dalla sua relazione “La coscienza come problema della psicologia del comportamento” al II Congresso di neuropsicologia del 1924, “poi pubblicata nel 1925 nel libro a cura di K. N. Kornilov, *Psicologija i marksizm*, L’importanza di questo saggio, come dell’intera opera di Vygotskij, non poté essere apprezzata se non a partire dagli anni Sessanta. L’edizione critica di *Pensiero e linguaggio* (a quanto pare, l’unica fin ora fedele e completa) è apparsa in Italia solo nel 1990.

Il saggio del 1925 si apre con un’epigrafe in cui si riporta il passo del libro I del *Capitale* di Marx dove si dice che ciò che fin da principio distingue il peggiore architetto dall’ape migliore è il fatto che egli ha costruito la celletta nella sua testa prima di costruirla in cera. La riduzione della teoria del comportamento umano a riflessologia elude, dice Vygotskij, il problema della coscienza dunque si preclude la possibilità di determinare la specificità dei comportamenti propriamente umani, differenziandoli da quelli animali. [...] Il comportamento umano è organizzato in modo tale che il “discorso interiore” accompagni il suo comportamento. In altri termini, l’uomo pensa sempre tra sé; e ciò influenza il suo comportamento. In quanto consista questa influenza, noi non sappiamo. Se si elimina la linea di confine tra il comportamento dell’animale e quello umano, la componente storico-sociale, che nel comportamento umano è essenziale si annulla nel biologico, e quella psicologica viene assorbita dalla fisiologia (v. 1925, trad. it.: p. 270).

Vygotskij individua come specifico del comportamento umano – al punto da poter affermare che fra gli animali e l’uomo c’è un “salto qualitativo”, evidenziato dai processi psichici superiori (oggetto della sua monografia, *Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori*, 1931) –, oltre al fatto che esso si basa sull’esperienza sociale, sull’esperienza storica, anche quello di essere “esperienza duplicata”, cioè di presentarsi come costruzione di modelli, prima di effettuarsi come azione.

Questa capacità di modellazione del mondo in maniera diversificata e sempre rinnovabile, che con Sebeok possiamo chiamare *linguaggio (language)*, distinguendo dal *parlare (speech)* è socialmente e storicamente condizionata e distingue il comportamento umano da quello animale. Essa comporta la creazione di una sorta di “stimolo artificiale” che funge da “strumento”, da “metodo”, da “stimolo-mezzo”, che media il rapporto stimolo-risposta proprio dei processi psichici elementari, permettendo quel salto dialettico che dà luogo ai processi psichici superiori. La presenza accanto a agli “stimoli dati” di “stimoli creati”, con la loro funzione di “autostimolazione” e di *medium* nel rapporto fra stimolo e risposta, che dunque da diretto diventa mediato, consentendo risposte diversificate e qualitativamente diverse da quelle dirette, è “la caratteristica distintiva della psicologia dell’uomo” (VYGOTSKIJ, 1931, trad. it., p. 123).

Questi stimoli-mezzi artificiali svolgenti una funzione di autostimolazione e di mediazione nel comportamento umano, capaci di dirigere il proprio e l'altrui comportamento, sono sempre storicamente e socialmente specificati (per l'interconnessione fra "esperienza storica", "esperienza sociale" e "esperienza duplicata") e sono acquisiti dall'individuo dall'ambiente sociale e, interiorizzati, costituiscono la sua "coscienza". Questi stimoli mezzi-artificiali non sono altro che i segni specifici del linguaggio umano. Introducendo stimoli artificiali, condizionati storicamente e socialmente, l'essere umano "significa" il comportamento, gli conferisce un senso, lo organizza secondo modelli, l'orienta secondo fini e valori.

In *Pensiero e linguaggio* Vygotskij sviluppa le sua ricerca occupandosi particolarmente del linguaggio verbale, considerato nel rapporto con i processi cognitivi, nel processo di interiorizzazione, nella relazione fra linguaggio esterno e linguaggio interno e nella relazione fra senso (il significato contestualizzato) e il significato (l'accezione di una parola condivisa da una comunità di parlanti e definibile nel vocabolario).

Riferendosi alle opere di Piaget del 1923 e del 1924 sul linguaggio e pensiero nel bambino, Vygotskij rifiuta la tesi che il linguaggio socializzato sia preceduto da un linguaggio egocentrico, autistico. Il sociale non si trova alla fine dello sviluppo, ma ne è la base e lo stesso cosiddetto linguaggio egocentrico presuppone tale base. Esso si colloca nel processo di interiorizzazione del linguaggio esterno. È una forma transitoria dal linguaggio esterno al linguaggio interno. Allo schema di Piaget che indica la seguente successione genetica dei momenti fondamentali nel pensiero logico-verbale: pensiero autistico non verbale – linguaggio egocentrico e pensiero egocentrico – linguaggio sociale e pensiero logico, Vygotskij contrappone lo schema: linguaggio sociale – linguaggio egocentrico – linguaggio interno.

Appare evidente, date queste premesse teoriche, che per Vygotskij la scuola assuma un ruolo fondamentale nel processo formativo del bambino. Vygotskij si occupò direttamente e in modo sistematico del rapporto fra istruzione e sviluppo psichico. L'apprendimento viene presentato non come un processo unidirezionale che va da un emittente (l'insegnante) a un ricevente (l'alunno), ma come un processo circolare, interattivo.

Con l'aiuto dell'insegnante, l'attività mentale relativa alla maturazione ontogenetica può essere superata da una attività mentale facente parte dell'"area di sviluppo prossimo", che anticipa cioè prestazioni cognitive della fase successiva delle tappe della maturazione. In quanto dipendente dal carattere interpersonale e sociale dell'istruzione, non ha perciò molto senso parlare astrattamente dello sviluppo cognitivo infantile e pretendere di misurarlo isolatamente mediante i "test di intelligenza". Si tratta invece di verificare la capacità di "sviluppo prossimo" in contesti (quello scolastico, in particolare) che permettano l'incremento di quegli stimoli-mezzi, i segni, che sono la condizione della estensione delle funzioni cognitive dell'uomo.

Ogni *medium* per essere effettivamente in grado di produrre comportamenti mediati basati sull'inventiva e la scelta responsabile, *deve essere a sua volta mediato*. Per essere appresi i segni, gli "stimoli-mezzi artificiali", hanno bisogno della mediazione dell'insegnante e del contesto scolastico. Per realizzare in pieno le sue potenzialità di mezzo di sviluppo individuale ogni medium ha bisogno di un contesto sociale, che è tanto più tale, quanto più è multimediale.

Al di là degli sviluppi nell'ambito dell'indirizzo "storico-culturale" (v. MECACCI, 1992, p. 334-362), le idee di Vygotskij continuano ad avere valore tutt'oggi non solo sul piano teorico, ma anche per ciò che riguarda le pratiche relative ai processi formativi, soprattutto nella situazione odierna di enorme accrescimento e potenziamento degli "stimoli mezzi-artificiali" in seguito allo sviluppo e diffusione delle nuove tecnologie.

Non è casuale che a Vygotskij ci si richiami (v. GHISLANDI, 1995, p. 43; GALLIANI, 1995, p. 64; DANESI, 1998) quando si affrontano problemi concernenti l'educazione e l'impiego dei nuovi media che lo sviluppo tecnologico mette oggi a disposizione. L'ingresso dei nuovi media nella scuola significa accrescimento della partecipazione sociale e richiede "l'iterazione continua con docenti e compagni di studio" (GHISLANDI, 1995, p. 43), in un "ambiente multimediale di interazione" (GALLIANI, 1995, p. 59).

## 2 IL PENSARE, IL PENSIERO, IL LINGUAGGIO, LA PAROLA

Vygotskij distingue tra *mysl'* e *myslenie*. *Mišlenie* è il processo del *pensar*, it. *pensare*, ingl. *thinking*, ted. *Denken*; mentre *mysl'* è il prodotto, il risultato, del pensare: *pensamento*, it. *pensiero*, ingl. *thought*, ted. *Gedanke*. Ma in italiano e in portoghese *mislenie* è generalmente tradotto con *pensiero* e *pensamento*.

*Slovo* (*parola* / *palavra*) è il prodotto del parlare, del *falar* (*reč*), come *mysl'* (*pensiero*) è il prodotto del pensare

*Reč* è discorso, *discurso*, è il *parlare*, *falar*, ma può essere tradotto con *linguaggio*, *linguagem*, per distinguerlo dal russo *jazyk* (che significa sia lingua sia linguaggio) e che è tradotto generalmente con *lingua*.

Dunque *Myslenie* è *reč*, *Pensamento* e *linguagem*, it. *Pensiero* e *linguaggio*, ingl. *Thought and language*, ted. *Denken und Spreken*.

In questo nostro testo, quando lo crediamo opportuno, precisiamo, usando *pensiero*, *pensamento*, se corrisponde, nel testo di Vygotskij, a *myslenie* o a *mysl'*. Come pure là dove usiamo *linguaggio* e *parola* / *palavra* / riporteremo accanto rispettivamente (*reč* e *slovo*).

Il problema rapporto tra pensiero (*myslenie*) e linguaggio (*reč*) ha, dice Vygotskij, come suo problema centrale quello del rapporto tra pensiero (*mysl'*) e parola (*slovo*). Non si affronta il problema del rapporto fra pensiero e linguaggio fino a quando ci si limita a caratterizzare il pensiero come “linguaggio (*reč*) senza il suono”, o si fa coincidere il pensiero e con la parola, sicché viene a mancare l'oggetto stesso dell'indagine trattandosi del rapporto del pensiero con se stesso. Anche ponendo tra pensiero e linguaggio e tra pensiero e parola un rapporto di reciproca indipendenza, certamente si pone il problema del rapporto tra due cose diverse, ma generalmente si finisce con il considerare il linguaggio come espressione esteriore del pensiero e la parola come il suo vestito. Considerando il rapporto tra pensiero (*mysl'*) e parola (*slovo*) non si sta soltanto ponendo il problema del loro rapporto, ma se ne sta già dando la soluzione prima ancora di averlo discusso. Si presuppongono, così, proprietà pure del pensiero in quanto tale, indipendente dal linguaggio, e proprietà del linguaggio in quanto tale indipendentemente dal pensiero per poi stabilire il legame tra di loro come qualcosa di meccanico e di esteriore tra due processi diversi.

Un altro presupposto che ostacola l'indagine del rapporto tra pensiero e linguaggio, osserva Vygotskij, consiste nel non tenere conto che la funzione del linguaggio è la *funzione comunicativa* e che quindi il linguaggio è anzitutto mezzo di *relazione sociale*, mezzo di espressione e comprensione. Non si può staccare questa funzione del linguaggio dalla sua funzione intellettuale, come se si trattasse di due funzioni parallele e reciprocamente indipendenti.

Il rapporto tra pensiero e linguaggio non può inoltre prescindere dal rapporto che esso ha con gli altri aspetti della vita della coscienza, e in primo luogo dal legame tra intelletto e affetto. Non si può separare l'aspetto intellettuale della coscienza dall'aspetto affettivo e volitivo, staccando il pensiero da tutta la pienezza della vita vivente, dagli impulsi, interessi, inclinazioni. Separando il pensiero dall'affetto, non si può spiegare il processo stesso del pensiero, perché lo si isola dai motivi motori, dai bisogni, dagli interessi, dagli impulsi, dalle tendenze che ne dirigono il movimento.

Tenere conto dell'unità dei processi affettivi e intellettivi, considerare il movimento che va dai bisogni e dagli impulsi al pensiero (*myslenie*) e quello inverso che va dal pensiero (*mysl'*) al comportamento, all'azione concreta, è la condizione di una corretta impostazione del problema del rapporto tra pensiero e linguaggio e del pensiero verbale con tutta la vita della coscienza nel suo complesso, qualsiasi poi siano le soluzioni che si vogliono proporre. È questa la conclusione cui perviene il primo capitolo di *Myslenie i reč*.

### 3 PENSIERO E PAROLA

Il capitolo di *Myšlenie i reč*, il settimo, dedicato al rapporto tra pensiero (*mysl'*) e parola (*slovo*) come prodotti del pensare (*myšlenie*) e del parlare (*reč*) fu iniziato da Vygotskij pochi mesi prima di morire.

I rapporti tra parola e pensiero (*mysl'*) si manifestano e si realizzano soltanto nel processo dello sviluppo storico, sono il prodotto del processo evolutivo. Vale a dire che non c'è un legame originario tra pensiero e parola. Il legame tra di essi compare e si va realizzando nel corso stesso dello sviluppo del pensiero e della parola.

Il che però non significa che pensiero e parola possano essere considerati come due processi autonomi e preesistenti, ricercando in ciascuno di essi gli elementi che ne spieghino il rapporto. È come se, per spiegare perché l'acqua spegne il fuoco se ne cercasse la spiegazione nella composizione dell'acqua in ossigeno e idrogeno per poi dover constatare che l'ossigeno favorisce la combustione e che l'idrogeno brucia.

Al metodo della scomposizione dei due termini della relazione, il pensiero e la parola, Vygotskij propone di sostituire l'analisi di della relazione stessa, di pensiero-parola, vale adire del pensiero verbale come unità globale ricercandone l'unità componente.

Vygotskij individua l'unità componente che riflette nella forma più semplice l'unità globale di pensiero e di linguaggio nel *significato* della parola, in quanto unità globale non più scomponibile nei due processi. Senza significato la parola non è più parola, e il significato in quanto generalizzazione, in quanto concetto è atto di pensiero, fenomeno di pensiero (*mišlenie*).

Il significato della parola è al tempo stesso un fenomeno intellettuale e verbale: è intellettuale in quanto verbale, ed è verbale in quanto intellettuale. È un fenomeno del linguaggio in quanto il linguaggio è legato al pensiero, ed un fenomeno del pensiero in quanto il pensiero è collegato con il linguaggio. Dunque il linguaggio è unità globale di parola e di pensiero (*mysl'*).

Ciò che si tratta ancora di riconoscere, secondo Vygotskij, una volta riconosciuto nel significato il fenomeno che accomuna parola e pensiero, è che il significato è caratterizzato dal *cambiamento* e dallo *sviluppo*.

La relazione tra il pensiero e la parola è un processo un movimento dall'uno all'altra e viceversa, ed un processo di sviluppo. Il processo stesso del pensiero (*mišlenie*), dal pensiero (*mysl'*) alla parola, dal pensiero che non si esprime nella parola ma che nella parola si realizza, è sviluppo. La funzione che il pensiero (*mysl'*) assolve, il lavoro che esso compie, la soluzione che esso propone si effettuano come movimento dal pensiero alla parola e dalla parola al pensiero.

La considerazione del cambiamento e dello sviluppo del significato della parola quale caratteristica della relazione tra pensiero e parola comporta il riconoscimento della non validità della loro interpretazione in termini di associazionismo. Se la parola evocasse il suo significato in termini di associazione come un cappotto abitualmente indossato da una persona nota evoca quella persona, la relazione tra la parola e il suo significato non potrebbe modificarsi, rinforzarsi o indebolirsi, arricchirsi di nuovi legami, allargarsi o restringersi.

Uno dei limiti della semantica consiste, dice Vygotskij nel concepire il rapporto tra parola e significato, tra *signifiant* e *signifié*, potremmo dire utilizzando la terminologia di Saussure, in termini di associazione.

Ciò vale anche quando si voglia spiegare questa relazione dicendo che essi formano un'unica struttura. Anche da spiegazione, che può valere genericamente per qualsiasi relazione, e che quindi nulla dice sulla specificità del rapporto tra pensiero e parola, restano fuori il cambiamento e lo sviluppo, la variabilità, l'incostanza e la dinamica del rapporto. Perciò niente di nuovo da parte della spiegazione strutturalista rispetto a quella associazionista. E come nella poesia di Heine, dice Vygotskij (*Mišlenie i reč* (tr. it., 1995, p. 333) il nuovo sovrano risulta somigliante al vecchio, "il nuovo Schablon somigliava al vecchio Schablon".

L'indeterminatezza, la duttilità semantica della parola, che la rendono adattabile a funzioni nuove e diverse e a contesti situazionali differenti – diversamente dalla concezione che le attribuisce un rapporto di scambio prefissato tra significante e significato,

riducendo il suo carattere di segno a quello del segnale dove appunto vi è un unico rapporto biunivoco tra significante e significato – permettono di spiegare il suo uso effettivo nella comunicazione interpersonale e nella riflessione solitaria, il suo impiego sia dialogico sia monologico, il suo funzionamento nel cosiddetto “linguaggio interno” e nel “dialogo interiore”. Secondo il modo in cui Vygotskij la considera la lingua non è affatto una forma unica e fissa di attività verbale, ma un insieme di funzioni verbali diverse. Già il formalismo russo, a cui Medvedev aveva dedicato il suo libro del 1928 aveva evidenziato le differenze specifiche del linguaggio poetico rispetto alla prosa del linguaggio ordinario. Vygotskij, a dimostrazione che non si può considerare la lingua come un repertorio di regole fisse e come complesso unico di funzioni, cita Humboldt per aver già evidenziato, nella lingua, le differenze queste due varietà funzionali, quella della poesia, che è inseparabile della musica, e quella della prosa che dispone unicamente delle risorse offerte dalla lingua.

Vygotskij nello studio del linguaggio o discorso interno si richiama al contributo dato L. P. Jakubinskij allo studio del dialogo e dell'enunciazione considerandolo come base per un approccio adeguato a tale tipo di discorso, giudicando, come Jakubinskij, inapplicabili, invece, le categorie elaborate dalla linguistica. Sotto questo riguardo, l'approccio di Vygotskij somiglia molto a quello di Bachtin e della sua scuola, sia per quanto riguarda le analisi svolte da Bachtin nella sua opera su Dostoevskij (1929), sia per quanto riguarda lo studio del linguaggio ordinario da parte di Vološinov (1926) e del linguaggio letterario da parte di Medvedev (1928).

L'attenzione data all'aspetto dialogico del linguaggio permette a Vygotskij di caratterizzare il linguaggio scritto, in quanto necessariamente più formale di quello parlato, come fonologico, rispetto invece a quello orale, colloquiale, avente, invece, un carattere generalmente dialogico.

L'ipostazione data allo studio del linguaggio, consente a Vygotskij di affrontare anche quel tipo di discorso tra persone in rapporto di contatto, di familiarità, di reciproca comprensione tra di loro, che quindi possono fare ricorso a un “linguaggio abbreviato”, fatto di poche parole, fatto di allusioni; che possono farsi capire senza dover ricorrere a parole precise, e senza dover precisare e esplicitare tutto per farsi comprendere. Si tratta del sottinteso, di cui nella comunicazione ordinaria si era occupato nel saggio del 1926, “La parola nella vita e la parola nella poesia” anche Vološinov. Generalmente comunichiamo per sottintesi. E più sono i sottintesi e più forte è il grado di relazione che intercorre tra gli interlocutori. Il discorso formale in cui, non solo tutto va precisato, ma in cui le enunciazioni devono essere sintatticamente ben formate e semanticamente complete, è sostituito da un tipo di linguaggio fatto di abbreviazioni, di frasi incomplete, da un parlare più discorsivo, da espressioni del pensiero in forma condensata, con l'impiego di un numero assai ridotto di parole. Di ciò Vygotskij si occupa nell'ultima parte del capitolo settimo di *Myšlenie i reč* dedicato al rapporto tra il pensiero e la parola, tra *mysl'* e *slovo*, come prodotti del pensare del parlare (*myšlenie* e *reč*).

Particolare attenzione, come in Bachtin e nel suo Circolo, viene data da Vygotskij, in questo settimo capitolo, al fenomeno dell'*intonazione*, quale caratteristica specifica dell'enunciazione. All'intonazione anche Bachtin, Medvedev e soprattutto Vološinov (1926 e 1929) hanno dedicato particolare attenzione, L'orientamento sociale dell'enunciazione si manifesta chiaramente proprio nell'intonazione, che si situa al confine fra il detto e il non detto, fra il verbale e il non verbale. Essa risente del rapporto che si stabilisce fra parlante e destinatario rispetto alle valutazioni sottintese, variando a seconda che ci sia o no una comunanza di valutazioni, una sorta di “appoggio corale”. Nell'intonazione si palesa maggiormente la dipendenza dell'enunciazione da una certa comunanza di valutazioni. Quando una persona suppone che l'interlocutore non sia d'accordo, oppure non è sicura e dubita di questo accordo, dà un'intonazione diversa alle sue parole rispetto a quando può contare su un sottinteso “appoggio corale, ed in generale, in questo caso, costruisce le sue enunciazioni in maniera diversa. Accade per l'intonazione e per l'organizzazione complessiva del discorso cioè che accade in altre forme di comportamento in cui si esprime il “contatto” interpersonale: se qualcuno, che sta ridendo mentre si trova in un gruppo, si accorge di essere l'unico a ridere, il riso cessa o cambia di intonazione, divenendo anche isterico e, in ogni caso, perdendo la sua schiettezza insieme alla fiducia negli altri.

L'intonazione è decisiva per la comprensione del senso e soprattutto del del sottinteso. I “significati sottintesi” dipendono dal carattere intersoggettivo e dialogico della pratica del significare, che presuppone un con-sapere, un orientamento verso punti di vista altrui e verso varie direzioni culturali. Come Vološinov particolarmente sottolinea, tanto più può esserci sottinteso, quanto più i significati hanno a che fare con elementi della vita sociale stabili e costanti, con avvenimenti, esperienze, valori, programmi di comportamento, conoscenze e stereotipi che sono di dominio pubblico, socialmente determinati.

È interessante che sia Vygotskij nel settimo capitolo di *Mišlenie i reč'*, sia Vološinov in "Slovo v žizni i slovo v poezii" ("La parola nella vita e la parola nella poesia", 1926, in russo e in italiano in Bachtin e il suo Circolo 2014, p. 1698-1703) – a dimostrazione di come funzioni l'intonazione e come, grazie ad essa, si possano fare, nella comunicazione ordinaria, interi dialoghi, si possa conversare, anche animatamente, riducendo tutti i discorsi a una sola parola, un sostantivo per giunta brevissimo, massima "abbreviazione" che il linguaggio orale possa permettere – riportino entrambi per intero un brano tratto di Dostoevskij.

Si tratta delle p. 274-275 di *Dnevnik pisatelja* (Diario di uno scrittore) in cui Dostoevskij descrive la discussione, che gli era capitato di ascoltare per strada, tra sei artigiani ubriachi, in cui tutti e sei usavano soltanto una parola e la stessa parola, dandole intonazioni e, dunque, sensi completamente differenti, capendosi l'un l'altro perfettamente, travandosi certe volte, d'accordo tra loro, certe volte in contrasto, certe volte manifestando entusiasticamente il proprio consenso reciproco, certe altre il proprio disappunto e il proprio dissenso, ma sempre con uno stesso brevissimo sostantivo.

Ciò a cui Vygotskij tiene soprattutto ad dimostrare è che il pensiero (Mysl') non si esprime nella parola (*slovo*), ma si realizza nella parola, e che esso non corrisponde mai al significato diretto delle parole, il quale ha, invece, la funzione di mediare le parole: la strada dal pensiero alla parola è una strada indiretta, internamente mediata, e questa mediazione è sempre di natura sociale.

Ma c'è un altro punto su cui Vygotskij ritorna verso la fine del settimo capitolo di *Mišlenie i reč'*, e riguarda il rapporto tra pensiero, parola e affetto, a cui aveva già precedentemente fatto riferimento. Il pensiero generalmente non nasce da un altro pensiero, ma da motivazioni, impulsi, affetti, emozioni. E la comprensione reale del pensiero altrì è possibile soltanto scoprendone il retroscena affettivo-volitivo.

Il settimo capitolo sul rapporto tra pensiero e parola, si conclude, e con esso il libro *Mišlenie i reč'* con l'indicazione di un altro problema alla cui soglia conduce la ricerca sul rapporto tra pensiero e linguaggio: il problema della coscienza. Pensiero e linguaggio, dice Vygotskij sono la chiave per comprendere la natura della coscienza umana. E cita di Marx e Engels, *L'ideologia tedesca* (che era stata pubblicata in russo qualche anno prima, esattamente nel 1932), in cui si dice che il linguaggio è la coscienza reale, pratica, che esiste anche per altri uomini e dunque è la sola esistente anche per me stesso. Sicché aggiunge, Vygotskij non solo il pensiero, ma tutta la sua coscienza nel suo insieme è legata allo sviluppo della parola.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BACHTIN, Michail. Per una filosofia dell'atto responsabile. Trad. it. con testo russo a fronte. In: BACHTIN, Michail e il suo Circolo. **Opere 1919-1929**. Milano: Bompiani, 2014 [1920-24]. p. 33- 167. [Trad. em português: **Para uma filosofia do ato responsável**. São Carlos/SP: Pedro & João Editores, 2010] [1920-24].

\_\_\_\_\_. Problemy tvorčestva Dostoevskogo, Problemi dell'opera di Dostoevskij. Testo russo a fronte e trad. it. In: BACHTIN, Michail e il suo Circolo. **Opere 1919-1929**. Milano: Bompiani, 2014 [1929]. p. 1053-1423.

BACHTIN, Michail e il suo Circolo. **Opere 1919-1929**. Testo russo a fronte, trad. it. e cura di Augusto Ponzio con la collaborazione di Luciano Ponzio. Milano: Bompiani, 2014. (Collana "Il Pensiero Occidentale" diretta da Giovanni Reale).

DANESI, Marcel. **The body in the sign: Thomas A. Sebeok and semiotics**. Toronto: Legas, 1998.

DANESI, Marcel. **The body in the sign: Thomas A. Sebeok and semiotics**. Trad. it di S. Petrilli. In: DANESI, M.; PETRILLI, S.; PONZIO, A. **Il corpo nel segno. Introduzione alla semiotica globale**. Bari: Graphis, 2004.

DOSTOEVSKIJ, Fëdor. Dnevnik pisatelja [Diario di uno scrittore]. In: VOLOSHINOV, V. N. **Polnoe sobranie socinenij F. M. Dostoevskogo**. vol. IX. Trad. it. di E. Lo Gatto, *Diario di uno scrittore*. Intr. di A. Torno. Milano: Bompiani, 2007 [1906]. p. 163-164.

JAKOBSON, Roman. **Una generazione che ha dissipato i suoi poeti**. Il problema Majakovskij. Trad. it. e a cura di V. Strada, Milano: SE, 2004. [1930].

GALLIANI, Luciano. Ambiente sociale di apprendimento. In: GHISANDI, Patrizia (a cura di). **Oltre il multimedia**. Milano: Franco Angeli, 1995.

GHISANDI, Patrizia (a cura di). **Oltre il multimedia**. Milano: Franco Angeli, 1995.

KORNILOV, K.N. **Psichologgija i marksizm**. Mosca-Leningrado, 1925.

MARX, Karl; ENGELS, Friedric. Die deutsche Ideologie. [Trad. russa 1932]. Trad. it. di F. Codino. In: MARX, Karl; ENGELS, Friedric. **Opere complete**, vol. V, Roma: Editori Riuniti, 1972.[1845].

MECACCI, Luciano. **Storia della psicologia del Novecento**. Roma-Bari: Laterza, 1992.

MEDVEDEV, Pavel N. Formal'nyj metod v literaturovedenii. Kriticeskoe vvedenie v sociologiceskuju poetiku. Trad. it. con testo russo a fronte, *Il metodo formale nella scienza della letteratura*. In: BACHTIN, Michail e il suo Circolo. **Opere 1919-1929**. Milano: Bompiani, 2014 [1928]. p. 599-1425.

\_\_\_\_\_. **O método formal nos estudos literários**. Trad. E Vókova Américo e S Carmago Grillo. São Paulo: Contexto, 2012.

\_\_\_\_\_. **A revolução bachtiniana**. 3. ed. São Paulo: Editora Contexto, 2015.

PONZIO, Luciano. **Roman Jakobson e fondamenti della semiotica**. Milano: Mimesis, 2015.

VOLOŠINOV, Valentin N. **Frejdzizm**, Gosizdat. Trad. it. *Freudismo*, a cura di G. Mininni. Introd. A. Ponzio e G. Mininni. Bari: Dedalo, 1977 [1927].

\_\_\_\_\_. Marksizm i filosofija jazyka. Trad. it. con testo russo a fronte. In: BACHTIN, Michail e il suo Circolo. **Opere 1919-1929**. Milano: Bompiani, 2014 [1929]. p. 1422-1839.

\_\_\_\_\_. (Sotto il nome di M. Bachtin). **O freudismo**. Trad. P. Bezerra. São Paulo: Perspectiva, 2009.



\_\_\_\_\_. **Parola propria e parola altrui nella sintassi dell'enunciazione.** Introd. e cura di A. Ponzio. Lecce: Pensa Multimedia, 2009. [Trad. em português: *Palavra própria e palavra outra na sintaxe da enunciação.* São Carlos/SP, Pedro & João Editores, 2011].

VYGOTSKIJ, Lev. **Psichologija iskusstva**, Mosca 1965 e 1968. Pref. di A. N. Leontjev. Note e commento di Ivanov. Trad. it. *Psicologia dell'arte*. Roma: Editori Riuniti, 1925a.

\_\_\_\_\_. "Soznanie kak problema psichologii povedenija" [La coscienza come problema della psicologia del comportamento]. In: KORNILOV, K. N. (a cura di). **Psichologija i marksizm**. Mosca/Leningrado, 1925b. p. 175-198.

\_\_\_\_\_. Myslenie i rec'. In: \_\_\_\_\_. **Pensiero e linguaggio**. Mosca/Leningrado, 1934. Edizioni critica a cura di Luciano Mecacci. Bari: Laterza, 1990.

VOLOŠINOV, Valentin N. **Istorija razvitija vyssich psichiceskih funkcij**. Mosca, 1960. Trad. it. *Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori*, a cura di M. S. Veggetti. Firenze: Giunti-Barbera, 1974.

Recebido em 07/11/2016. Aceito em 08/11/2016